

## “Icons of Light”, l’emozionante mostra romana di Bill Viola

**Elia Fiorenza**

Se la videoarte è entrata nel novero della nomenclatura artistica lo si deve all’opera di Bill Viola, artista capace di regalare “una sensazione dietro l’altra che spesso sembra culminare in un forte abbraccio protettivo e rassicurante nei confronti dello spettatore che viene magicamente avvolto dalle immagini che scorrono a intervalli di tempo variabili fra loro”<sup>1</sup>. La sua produzione artistica è vibrante, sensibile, esplosiva, capace di scuotere l’emotività dello spettatore portandolo, inevitabilmente, all’introspezione, una caratteristica del fare artistico di Viola che si lega, indissolubilmente, alle sue esperienze in Oriente.

Tra il 1976 e il 1982<sup>2</sup> Viola compie alcuni viaggi alla riscoperta di quell’esotismo che lo pone direttamente in continuità con quella meditazione sul valore demotnoantropologico delle immagini che aveva in Gauguin il precursore. Se in *La Orana Maria*<sup>3</sup> l’artista post-impressionista pone l’accento sulla spiritualità indefessa della cultura polinesiana in chiave cristologica, Bill muterà in chiave contemporanea quel profondo senso di quiete mistica sperimentata nelle sue frequentazioni dei monasteri buddhisti nell’Himalaya.

Il vibrante senso di spazio e di meditazione delle opere, che definirei performativo per il linguaggio che trascende il materico e volge verso il sensibile, lo si coglie nella mostra “BILL VIOLA. Icons of Lights” tenutasi, dal 5 marzo al 26 giugno 2022, negli iconici saloni di Palazzo Bonaparte in Piazza Venezia a Roma.

Le videoinstallazioni di Bill Viola sono rappresentative di un archetipo e metaforico rimando a un classicismo di fondo che si percepisce nella sua tecnica, *slow motion*, ovvero il rallentamento, pressoché totale, del movimento; una sperimentazione tecnica che conferisce un’aura di intensa spiritualità alle sue opere come nel caso dell’installazione video-audio intitolata *The Greeting*<sup>4</sup>, in cui cita la *Visitazione*<sup>5</sup> di Pontormo senza che mai i dispositivi tecnologici interferiscano nel gusto dell’esperienza visiva e uditiva dello spettatore, rendendoli invisibili agli occhi. Quelle di Viola sono installazioni che mixano spazi, immagini, corpi e suoni che coinvolgono l’esperienza sensoriale dello spettatore<sup>6</sup>.

La curatela di Kira Perov dell’esposizione di Viola a Palazzo Bonaparte ambisce a far conoscere al pubblico l’evoluzione non solo culturale ma profondamente umana di questo artista, attraverso quindici opere esplicative di circa quarant’anni di sperimentazioni e ricerche che mettono in evidenza da un lato il rapporto tra uomo e natura e dall’altro l’interpretazione

in chiave contemporanea dell’iconologia classica. Nelle intenzioni dell’artista americano c’è la volontà di dimostrare che, nonostante le tecniche artistiche si siano evolute nel corso del tempo, ancora oggi permane un *file rouge* tra azione, meditazione, pensiero che è immanente al tempo che scorre e che crea una idiosincrasia nell’afflato melanconico dell’agire umano. Come un caleidoscopio proiettato nelle coscienze umane, Bill Viola utilizza i dispositivi tecnologici per indagare l’intelligibile restituendolo, però, visibile allo spettatore che viene coinvolto in un processo di percezione sensibile ancor prima che “si distenda davanti all’immagine-simulacro a cui è abituato”<sup>7</sup>. Nell’incanto delle stanze barocche di Palazzo Bonaparte l’esposizione delle opere di Viola si trasforma in un labirintico percorso emotivo che mira a trasformare l’esperienza del visitatore in un’intima preghiera introspettiva mutando, simbolicamente, il visivo in una mistica visione che, ancora, a parer mio, guarda alle opere di Gauguin<sup>8</sup>. Le opere qui esposte sono metafore del lungo fluire del tempo che scuotono la coscienza di chi le osserva, obbligandola a fare i conti con le domande ancestrali dell’uomo, da dove veniamo, perché nasciamo, qual è la nostra meta<sup>9</sup>.

Il fluire lento dei movimenti, realizzato attraverso quella sua peculiare tecnica visiva dello *slow motion*, permette a Viola di plasmare come creta il tempo, dando così il giusto risalto a ogni più piccolo segno del volto e del corpo che diventa immediatamente percettibile. L’artista riesce a spogliare completamente lo spettatore. Lo rende nudo, mettendolo di fronte a uno specchio immaginario che lo mostra debole e fragile, caduco come una foglia ingiallita in autunno. L’acqua, come elemento visivo e materico, in cui i corpi sono immersi, diventa, simbolicamente, il ventre materno, manifestazione più alta di uno stato di natura che simboleggia l’eternità; il ciclo della vita, nonostante il tempo, nonostante la morte.

La videoinstallazione non è che uno strumento attraverso cui l’arte contemporanea riesce a esprimere un nuovo linguaggio di indagine dell’immaterialità che sottende la materialità corporea dell’uomo; attraverso il lento progredire delle immagini l’artista rievoca l’esperienza sensibile, quella fenomenologia dello spirito di hegeliana tradizione secondo cui il primo passo verso la conoscenza passa proprio dalla certezza del sensibile<sup>10</sup>; è attraverso il percettivo che l’uomo riesce a indagare il trascendente da quello che parrebbe sembrare solo immanente, la stessa vita dell’uomo. Ed ecco, allora, che Viola, con un linguaggio assolutamente nuovo, con i suoi frame in azione

lenta, ci porta a considerare il rapporto dell'uomo con l'ambiente, l'imperscrutabile *file rouge*, di cui abbiamo già parlato, tra cultura occidentale e orientale. L'artista americano potrebbe essere inteso come un novello filosofo del tempo che utilizza la fenomenologia dell'arte come strumento di analisi psicologica; attraverso Viola è possibile ripercorrere e ricomprendere "gli ultimi quarant'anni di cultura visiva"<sup>11</sup>.

Il percorso espositivo, che ha come *leitmotiv* l'acqua, inizia con un'opera che cerca di appalesare il sensibile passaggio dall'immobilità al movimento, *The Reflecting Pool* (1977-1979). L'ambientazione è quella di un ninfeo all'interno di un bosco frondoso verdeggianti; l'acqua assume il colore di un verde abbacinante grazie al riflesso delle foglie degli alberi che si specchiano in essa. Pian piano, prima in penombra e poi sempre più a fuoco, spunta, da una mulattiera aperta tra la boscaglia, la figura di un uomo che con estrema calma si avvicina al bordo marmoreo del ninfeo e, salito lo scalino, si denuda, e dopo aver lanciato un urlo primitivo si spoglia e si tuffa, portando le ginocchia al petto, nello specchio d'acqua. Viola, però, non ci fa vedere il momento in cui il corpo entra nell'acqua, ma si ferma poco prima, arrestando improvvisamente il video. L'uomo rimane sospeso a mezz'aria, tra l'acqua e la vegetazione, sebbene, sotto di lui, si percepisca il moto delle leggere ondine provocato dal movimento di alcune persone che, in un quasi impercettibile frame, si vedono riflesse mentre camminano intorno alla vasca. Dopo altri frame in cui la percezione temporale e materica diventa sempre più difficile, ecco che l'immagine dell'uomo si dipana e scompare lasciando solo l'elemento della natura a dominare il campo visivo. Improvvisamente, però, l'uomo, completamente nudo, riemerge dall'acqua per poi correre e scomparire nel bosco. Sembra di assistere alla scena di un battesimo alla vita, un ritorno all'origine, ma, allo stesso tempo, un duro ritorno alla vita terrena e alla coscienza.

Secondo il filosofo Kierkegaard l'uomo è consapevole della sua intrinseca transitorietà e perciò tende a costruire dei sistemi di autoprotezione; tra essi, quello che è più determinante nelle coscienze collettive è la scelta dell'assoluto, che, se da una parte addolcisce il senso dell'incertezza, dall'altra, inevitabilmente, genera affanno in quanto l'immaterialità del pensiero filosofico-religioso pone l'uomo in una condizione di angosciante indeterminatezza, che l'uomo riesce a risolvere solo scegliendo Dio, cancellando così l'indeterminatezza che il pensiero razionale forzatamente comporta<sup>12</sup>. Non sappiamo se Bill Viola abbia letto il pensiero del filosofo, ma la seconda opera in mostra, *Study For The Path* (2002), è pregevole di un misticismo evocativo che la pone in stretto rapporto al pensiero di Kierkegaard. In una trasposizione in chiave contemporanea di un trittico medievale, l'artista americano sostituisce a ciascuna delle pale uno schermo che trasmette, in un loop continuo, un flusso di gente eterogenea per razza, per età, per condizione sociale che

si incammina verso un *path* luminoso, indicato da un piccolo segnavia nel bosco. Il *path* non è però mai visibile, viene solo indicato. Sembra di osservare, in chiave metaforica, la trasposizione in immagini filmate delle parole del filosofo danese... gli uomini nella indeterminatezza della condizione umana volgono lo sguardo verso una meta di cui non conoscono nulla se non l'inafferrabile certezza che la fede gli conferisce. Sono viandanti, sono pellegrini in cammino verso l'alterità.

Il cammino verso la trascendenza non è mai facile, è irto di difficoltà, ed è questo il senso dell'altra videoinstallazione di Bill Viola, *Ancestors* (2012). L'artista filma una giovane madre e il figlio mentre, a piedi, tentano di attraversare il letto prosciugato di un lago nel deserto del Mojave in California, lungo circa dieci chilometri (sei miglia). Il sole brucia la pelle, secca la gola; la fatica del cammino è percepibile dal movimento lentissimo dei personaggi che vengono ripresi con una telecamera da lontano, tanto da sembrare piccole ombre in un mare di sabbia. Quando sembra che i due stiano per appalesarsi davanti allo spettatore, ecco che folate di sabbia, trasportate dal vento del deserto, oscurano l'immagine che poi, con diversa angolazione, ripropone l'incessante lotta di questa donna e di suo figlio contro la natura matrigna del deserto in un viaggio carico di difficoltà che sembra non avere mai una fine. È la natura che si frappone tra gli uomini e una meta che si percepisce ma che è dura da raggiungere. È quella stessa via che, da sempre, gli uomini contemporanei, come i nostri antenati, compiono... il viaggio della vita verso un orizzonte ultraterreno che abbiamo solo modo di immaginare.

L'intento di Bill Viola è anche quello di rendere il pubblico protagonista; renderlo parte attiva delle sue videoinstallazioni. È il caso di *Observance* (2002), che infonde nello spettatore un drammatico e angosciante senso di inquietudine. Nel video scorre il lento divenire di una moltitudine di uomini e donne in abiti contemporanei che, in una fila composta, *lento pede*, giungono davanti allo schermo con uno sguardo misto di pietà e dolore; osservano qualcosa che non si appalesa ma che è chiaro che si frappone tra loro e lo spettatore. Sembrano anime in pena che angosciate portano l'estremo saluto a qualcuno che non ci è dato sapere chi sia, e arrivati lì, in prima fila, proprio davanti a chi dall'altra parte dello schermo li sta osservando, rivolgendo uno sguardo atterrito e laconico, ritornano in coda alla fila aspettando nuovamente di arrivare all'angosciosa meta. L'opera che fa parte della serie denominata *The Passions* venne realizzata dall'artista americano all'indomani dell'11 settembre quando il mondo intero assistette all'orrore perpetrato ai danni dell'intera umanità; i morti delle Torri Gemelle di New York diventano martiri che hanno perso la vita per credere nei valori della libertà e della democrazia. Costruendo *Observance* Viola aveva ben in mente gli struggenti volti dei personaggi interni alle composizioni del *Compianto sul Cristo morto* che aveva potuto certamente osservare nel

suo soggiorno fiorentino. Ecco allora che quei volti che pian piano si avvicinano allo schermo, sono Maria Maddalena, la Madonna, Giuseppe di Arimatea... Viola riesce a rievocare, in chiave contemporanea, quel senso di smarrimento e di angoscia di chi aveva osservato da vicino il corpo morto di Cristo; quello stesso senso di smarrimento e di angoscia che i contemporanei hanno provato davanti ai cadaveri delle vittime di New York.

Nell'interazione tra il Rinascimento italiano e il nuovo rinascimento che Viola con le sue composizioni tenta di emulare si inserisce una videoinstallazione estremamente intimistica e allo stesso tempo così prepotentemente dura: *Unspoken (Silver & Gold)* (2001). In un attonito silenzio appaiono un uomo e una donna che in un susseguirsi di giochi mimici rappresentano stati di angoscia che pervadono il loro animo. In un gioco di luci e ombre le immagini diventano appena percepibili mentre vibrante e palpabile rimane ben percepibile lo stato emotivo dei due personaggi che non riescono a trovare quiete nell'animo turbato, ormai dominati da una relazione di dolore che sembra non avere una fine.

Tra le opere presenti a Palazzo Bonaparte ne troviamo una in cui Viola omaggia un artista fra i più compiuti del manierismo italiano, Jacopo Carrucci, e lo fa attraverso la realizzazione di una straordinaria videoinstallazione dal titolo *The Greeting* (1995); si tratta della rievocazione filmica della *Visitazione* che Pontormo realizza tra il 1528 e il 1530 per la Propositura dei Santi Michele e Francesco a Carmignano. Il tema iconografico è tradizionale; il pittore fiorentino rappresenta l'iconico incontro e l'affettuoso abbraccio tra le due cugine, Elisabetta, futura madre del Battista, e Maria, futura madre di Cristo. Il loro sguardo è sereno, imperturbabile, mentre ben diverso è quello delle due ancelle che rivolgono uno sguardo laconico e severo verso lo spettatore a cui sembrano voler ricordare l'estremo sacrificio e il lancinante dolore che queste due donne patiranno, consapevoli del destino cruento che attenderà i figli ancora non nati. Bill Viola nella sua videoinstallazione ripropone lo stesso espediente narrativo di Pontormo, concentrando le figure centrali delle due donne in una prospettiva ribassata per dare risalto all'azione evocativa dell'abbraccio, e riproponendo anche gli stessi toni scuri e aranciati con la definizione di una serie di punti di fuga ben concepiti per essere speculari all'architettura sullo sfondo. Nella scatola prospettica in cui Pontormo aveva inserito quattro figure, Viola preferisce ridurre il numero degli astanti a tre, quasi a formare un triangolo ideale. Viola rievoca la scena ritratta dal pittore fiorentino, utilizzando una pellicola a 35 millimetri che dilata il tempo dell'azione di circa quindici volte; così facendo rallenta la scena che decide di girare: l'incontro di tre donne che si salutano essendosi incontrate in una strada. Sono donne comuni che condividono gioie, esperienze, speranze e dolori, quelle stesse sensazioni che Maria ed Elisabetta del Pontormo rievocavano.

L'ultima opera di cui parliamo è *Ascension* (2000); anche in essa l'acqua assume significati che trascendono la materialità e la corporalità e trovano una sistemazione nel mondo imperscrutabile del divino. Viola tenta di mostrarci quale possa essere la reazione del corpo umano quando si immerge nell'acqua profonda e lo fa attraverso un rallentamento dell'azione che rende ancor più ovattato e sincero il gesto. Che cosa rappresenti un'immersione totale e così mistica e che simbologia possa esprimere è complesso dirlo... È un ritorno nel liquido amniotico? È una resurrezione o un atto di purificazione, oppure un lento scendere verso gli abissi della morte? Certo è che l'artista americano decide di collocare questa videoinstallazione nel buio di una sala aumentandone così il potere evocativo delle sequenze. In questa atmosfera rarefatta, nel buio di un sogno, Viola invita lo spettatore a lasciarsi andare a un flusso di coscienza che lo pone a diretto contatto con le domande della vita ancora più scosso perché frastornato "da un fragoroso boato e da una esplosione luminosa di bolle e turbolenze, in cui affonda lentamente con le braccia allargate, il corpo flaccido e immobile"<sup>13</sup> l'uomo.

Bill Viola asurge al ruolo di filosofo che pone l'uomo in costante dialogo con la propria anima; la sua è la rappresentazione degli elementi della terra, soprattutto dell'acqua che rievoca l'eterno dibattito tra la finitudine dell'uomo e il suo desiderio di eternità. Le sue videoinstallazioni sono un continuo rimando alla ricerca disperata della spiritualità.

Elia Fiorenza è dottorando di ricerca in Storia dell'Arte presso l'Università di León (Spagna). Si occupa di arte contemporanea, in particolare delle correnti artistiche dal secondo Novecento a oggi. È autore di contributi sulla storia dell'arte.

1. M.M. Tozzi, *Le meravigliose sensibili atmosfere di Bill Viola*, [https://www.academia.edu/9562140/Le\\_meravigliose\\_sensibili\\_atmosfera\\_di\\_Bill\\_Viola](https://www.academia.edu/9562140/Le_meravigliose_sensibili_atmosfera_di_Bill_Viola).
2. K. Perov (a cura di), *Bill Viola. Icons of Light*, catalogo della mostra, Skira, Milano, 2022, p. 77.
3. Paul Gauguin, *La Orana Maria*, 1881-1882, olio su tela, 88 x 114 cm, Metropolitan Museum of Art (The Met), New York.
4. Bill Viola, *The Greeting*, 1995, installazione audio-video, proiezione su schermo verticale montato a muro (© Bill Viola Studio).
5. Pontormo, *Visitazione*, 1528-1530 ca., olio su tavola, 202 x 156 cm, Propositura dei Santi Michele e Francesco, Carmignano.
6. G. Cipolletta, *Bill Viola, Rinascimento elettronico a Firenze / Electronic Renaissance in Florence*, Noema - Technology & Society, 2017.
7. S. Paone, *Arte e Tecnologia*, Ledizioni, Milano, 2014, p. 58.
8. Si pensi all'opera *La visione dopo il sermone*.
9. K. Perov, *op. cit.*, p. 13.
10. Cfr. G.W.F. Hegel, *Fenomenologia dello spirito*.
11. K. Perov, *op. cit.*, p. 19.
12. Per approfondire si legga S. Kierkegaard, *La malattia mortale*, Oscar Mondadori, Milano, 2019.
13. K. Perov, *op. cit.*, p. 46.